

CALENDARIO

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA



SCURATI IL SEVERO L'ideologia è dura a morire. Prendiamo la scuola: quella italiana, come si sa, agonizza sotto il cumulo di innovazioni e permissivissimi balordi voluti per decenni da tutti gli schieramenti politici, schiacciata per volontà sindacale da un egualitarismo di stampo babuista. In pratica una scuola che ormai (non lasciamoci ingannare dai risultati dei recenti esami di maturità) sembra saper fare solo due cose: abbassare costantemente il proprio livello educativo e promuovere. Da

più parti si leva allora la richiesta, perlomeno, di una maggiore severità. Severità? Aiuto! Alla parola terribile il democratico tutto d'un pezzo — per l'occasione nella persona di Antonio Scurati sulla Stampa di ieri — ha un sobbalzo. Lui vede subito (nel 2007!) venirlgli incontro, testuale, il «demone reazionario»: immagino bacchettate sulle mani, orecchie d'asino, classismo bieco con relative bocciature o che altro. E allora eccolo invocare: severità sì, ma per favore «una severità progressista!»

CORRIERE DELLA SERA

CULTURA

“Un capolavoro della letteratura censurata.”



TESTIMONIANZE In un album inedito del fotografo Giancolombo la storia di un film «mai nato»



Nel tondo Giancolombo autore delle foto (Giancolombo I Contrasto). Sopra, una balera all'Ortica



Sopra Adriano Celentano (a sinistra) con Pucci Fallica. Nel tondo Paolo Ugucioni oggi e mentre si sfida a braccio di ferro con il Teppa (a sinistra) davanti a Pasolini (in piedi al centro)

di GIANGIACOMO SCHIAVI

Non era la Milano caraibica del Giamaica ma quella nebbiosa dell'Ortica, scassata periferia di teppa e di selvatiche bellezze abitate a tirir mattina in un nevrotico via vai dai trani a gogo; movimentava le notti il boogie-woogie di una ghenga muscolosa di giovanotti che facevano gli americani tra randa e balordi da sala biliardo; si chiamavano Rospo, Gimkana, Francesino, Contessa, ma c'erano anche El Lobo e il Teppa, esuberanti protagonisti di una vita esagerata registrata alla voce teddy boys.

Cominciò da quest'angolo fuorimano nel 1959 l'incursione di Pier Paolo Pasolini nelle notti milanesi, tra bulli, rockers, disperati, brianzoli rampanti dal ciuffo ribelle, industrialistrotti e commercianti decorati da cunuda appartatati con segretarie e cassiere del cinema. Cominciò con i personaggi da romanzo popolare o noir all'alla Scerbanenco, ma soprattutto con quelli che lui lui immaginava come i ragazzi di vita di un Nord ricicco e borghese, spaccano e violento.

Fu così che il poeta scrittore sceneggiatore, ma non ancora regista, si avvicinò a quel gruppo di temerari appena ventenni che avevano messo insieme Elvis Presley e il Cerutti Gino, inventando persino un linguaggio da mala, che urlavano «vacis», «andiamo a fare il pieno», «sei in bambambola» e poi con le Guzzi e le Gilera monocilindriche o le spider rubate movimentavano le sale da ba ballo dell'Idro-

La storia

◆ Nel 1959 Pasolini comincia a lavorare a «La Nebbiosa»: il film sarebbe poi diventato «Milano nera», ma senza la sua firma

scalo e incendiavano in cinema che facevano ancora la matinée. Ne uscì una storia e un'amicizia documentata dalle foto ritrovate nell'archivio dell'agenzia Giancolombo: incontri inediti nella Milano del boom industriale tra «un gigante e noi ragazzi sposi della vita e amanti della morte», come ricorda El Lobo, Paolo Ugucioni, futuro presidente dell'Associazione commercianti di corso Buenos Aires. Pasolini era intriguato, colpito dalle facce di quei

Ma i teddy boys sono anche il machismo virile e un po' qualunque che finisce nella derisione dei diversi, spesso insultati o presi a calci di notte nelle strade. Ed è proprio su questo disonore che Pasolini costruisce la trama del film che gli viene commissionato dal produttore Enzo Tresoldi per i registi Pino Serpi e Gian Rocca. Doveva intitolarsi Polenta e sangue, poi diventò La Nebbiosa: sulla sceneggiatura, sulla contaminazione linguistica e sui personaggi lavorarono insieme, Pasolini, El Lobo e il Gimkana. «Ci portò a Roma per un mese — racconta Pucci Fallica — dormivamo in un albergo a Monteverde e di giorno si lavorava a casa sua. Pier Paolo era gentile, non alzava mai la voce, non c'erano litigi. A me dava un senso di serenità».

La trama della Nebbiosa, scavata nei racconti di una Milano cinica e notturna si fonde con le ossessioni pasoliniane. «Lui e Milano non si prendevano, ricorda Ugucioni. Lo colpiva la gente che in strada parlava da sola. Sono fuori di testa, diceva. La sceneggiatura è il racconto di una notte brava da sbarbati che comincia con l'aggressione a un signore di mezza età appartato in auto con la segretaria e continua con il furto dei gioielli di una Madonna nella chiesa di Bollate. I gioielli, falsi, vengono usati per addebbare una barbona che dorme in strada. Poi la teppa sequestra tre donne della buona società milanese: le fanno bere, ubriacare. La scena diventa un'orgia che finisce a notte fonda, quando i teddy boys vanno in un night. Ballano e tirano pugni alla gente insopportabilmente elegante, fino a quando la rissa li trascina fuori, in un bar dalle parti di corso Buenos Aires. Poca gente, malinconici ubriacconi con la testa nel bicchiere, una teddy girl che balla il rock and roll. C'è tempo per l'ultima bravata, l'agguato all'omosessuale che spia i ragazzini. Il Rospo, il Gimkana, il Teppa e Contessa lo caricano in auto, lo spogliano, lo sprangano, lo massacrano a sangue mentre lui dice: «Mi trattate così perché siete insicuri». Una scena crudele, vista oggi autobiografica, perché antici-

pa con macabra preveggenza la sequenza dell'assassinio di Pasolini, avvenuto 16 anni dopo al Lido di Ostia. Ricorda Ugucioni: «Con il senno di poi quel finale è da brivido. Lui anticipava tutti, anche l'assurdità del destino».

Pasolini ci credeva alla Nebbiosa, al racconto di quelle vite sbagliate, allo studio linguistico elaborato coi due teddy boys. Il produttore un po' meno. Cambiò il titolo, per avvicinarlo di più alle storie pasoliniane. Il film diventò: La vita urlata. E mentre falliva il tentativo di coinvolgere Adriano Celentano nella parte del leader dei teddy boys, si ritecò la sceneggiatura. Pasolini la prese male, ritirò la sua firma. Poi consegnò la sceneggiatura originale a Filmcritica. Nel 1963 la

pellicola uscì nelle sale con un altro titolo ancora: Milano nera. Pasolini commentò su Paese Sera: «Ha trionfato il conformismo borghese senza il quale tutti voi siete morti, anaspante nell'ombra. Si capisce, la storia era rimasta uguale... ma tutto è stato involgarito, sfatto, smussato, addolcito».

Dopo quel breve incontro Pasolini e Milano si allontanarono, definitivamente. I teddy boys lasciarono il posto al beat, nei night spuntarono i professionisti della mala che avevano la faccia d'angelo, come Turatello, ma anche il mitra. Della Nebbiosa più niente, fino al '95, quando Filmcritica ritrovò la sceneggiatura e gli dedicò l'intero numero della rivista. Ora si aggiungono le foto, e le lettere al Gimkana. Ma documentano un'occasione perduta.

Il finale

◆ Nel film compare anche una scena che anticipa la sequenza dell'assassinio di Pasolini, avvenuto 16 anni dopo al Lido di Ostia

MARIDA LOMBARDO PIJOLA ho 12 anni faccio la cubista mi chiamano principessa. "La storia vera di cinque tra ragazze e ragazzi fra gli 11 e i 14 anni. Un libro che si legge in un lampo." Giovanni Pacchiano, Il Sole 24 Ore. NONA EDIZIONE. BOMPIANI

La lettera. Questo è un frammento della lettera spedita agli inizi del 1960 da Pier Paolo Pasolini a Pucci Fallica (detto il Gimkana) uno dei protagonisti di «La Nebbiosa», il film su Milano che Pasolini non realizzò mai.

La lettera. Questo è un frammento della lettera spedita agli inizi del 1960 da Pier Paolo Pasolini a Pucci Fallica (detto il Gimkana) uno dei protagonisti di «La Nebbiosa», il film su Milano che Pasolini non realizzò mai.

Eclisse. Tutto il gusto della vera Liquirizia Mediterranea. FRANCIA ORTA. www.distilleriefranciacorta.it